

LA CERIMONIA

Demnig torna a Torino Nuove pietre d'inciampo per ricordare l'Olocausto

In città sono già state collocate centoventidue targhe sui marciapiedi. Oggi ne verranno posate altre otto dall'artista tedesco che riceverà dalla Albertina il titolo di "accademico d'onore"

di Francesca Bolino

Gunter Demnig torna oggi a Torino nel suo incessante pellegrinaggio sulle strade d'Europa per ricordare le vittime della Shoah. È l'artista tedesco ideatore delle "pietre d'inciampo", le "Stolpersteine", cubetti di porfido di 10 centimetri per 10, sormontati da una targhetta d'ottone dorato sulla quale viene inciso nome, cognome, data di nascita, luogo e data di morte della persona da ricordare. Ebrei vittime delle deportazioni razziali, ma anche resistenti e oppositori politici deceduti nei campi nazisti. Dal 1992, Demnig ha collocato 90 mila "pietre" in ventisei paesi d'Europa. È un'operazione che compie personalmente e che si svolge con una piccola cerimonia di fronte alla casa della persona che si vuole ricordare. Scalpello, martello, cazzuola, calce... la piccola pietra viene collocata sul marciapiede, la targhetta leggermente convessa costituisce un autentico e lievissimo inciampo per chi cammina. Il senso naturalmente è quello di costringere il passante a considerare che da quella casa una persona

Ogni nome una storia come quella di Claudio Pescarolo che vendeva salami d'oca e libri religiosi

era stata strappata alla sua vita, deportata ed in seguito deceduta in uno dei campi che costellano la memoria dell'orrore, a cominciare da Auschwitz-Birkenau. A Torino sono già state collocate centoventidue pietre di inciampo, oggi ne verranno posate altre otto. Le piccole ceremonie avranno, luogo tra le 9 e le 14.30. Si comincia da via Nizza 340 dove abitava Giovanni Montruccio. Si prosegue con corso Sommeiller 31 per Oreste Ezechiele Levi; via Accademia Albertina 37 per Enrichetta Rimini, Aldo Fubini e Mario Augusto Fubini; via Carlon Alberto 7 per Aldo Acquareone; piazza Statuto 13 per Claudio Pescarolo; per finire in via Saorgio 21 con Giulio Arzilli.

In serata, alle 17.30, all'Accademia Albertina sarà conferito a Gunter Demnig il titolo di Accademico d'onore per questa sua "eccezionale" opera di arte pubblica, che dà vita a un memoriale diffuso e rappresenta ad oggi la più importante operazione artistica in Europa capace di "unire memoria, impegno sociale e presa estetica". La cerimonia e l'iniziativa è a cura dell'Accademia, del Museo diffuso della Resistenza con la collabora-



razione del Goethe Institut Turin, della Comunità Ebraica torinese e dell'Aned - Associazione Nazionale Ex Deportati, sezione torinese Ferruccio Maruffi. E della Città di Torino.

Gunter Demnig, ha 75 anni, è nato e vive a Berlino. Ha raccontato più volte di come questa sua operazione non sia sempre né facile né consensuale. Per la collocazione della pietre ci vuole il consenso della famiglia, della città e degli inquilini dell'edificio di fronte al quale vengono posate. E ci sono state svariate situazioni in cui il consenso non è stato dato per ragioni diverse, non escluse - ultimamente - qualche resistenza dovuta a un sentimento ostile nei confronti della memoria dell'olocausto.

È molto interessante sfogliare le biografie delle persone che avranno da oggi la loro pietra sui marciapiedi di Torino.

Aldo Acquarone, per esempio, era nato a Torino nel 1915. Abitava in via Ettore Muti (oggi via Carlo Alberto) al numero 7. Aveva la licenzia elementare e faceva l'aiuto pasticciere. A vent'anni aveva aderito ai fasci di combattimento. In seguito a un incidente sul lavoro nel quale perse due dita era stato licenziato ma fu assunto poco dopo in Fiat come operaio. Nel 1944 risultava iscritto alla IV brigata Sap con il nome di Mirko. A marzo venne arrestato e deportato in Germania. Il 1° dicembre morì in una camera a gas ad Alkoven nel distretto dell'Eferding.

Giulio Arzilli, invece, era nato nel 1903 a Castagneto Carducci. Abitava in via Saorgio 21 ed era operaio alle Ferriere Piemontesi. Nel casellario politico centrale era schedato come comunista. Arrestato nel marzo del 1944 insieme ad altri 78 operai Fiat, era stato deportato a Mathausen dove era deceduto poco dopo. Claudio Pescarolo invece apparteneva alla comunità ebraica di Torino. Lavorava in un bottega dell'ex ghetto, in via San Francesco da Paola angolo via Maria Vittoria, dove si vendevano salami d'oca, libri di preghiera e oggetti religiosi. Arrestato nel giugno del 1944 venne deportato ad Auschwitz dove morì nel gennaio del 1945. Aveva 24 anni.



▲ La cerimonia
In alto a sinistra
Gunter Demnig
mentre posa le
pietre. A destra
Claudio Pescarolo,
una vittima

